teologia — Risposta alle osservazioni della *Civiltà cattolica*, Roma, 5 agosto 1854, rettificata dall'*Amico cattolico*, Milano, 16 agosto 1854, sopra il misticismo biblico, copie 2.

UGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

UGONI. Signori, monsignor Tiboni, già noto a questa Camera per gli elogi tributatigli dall'onorevole Bon-Compagni, noto pure pei molti suoi lavori letterari, fra i quali i biblici, che durante il cessato Governo austriaco gli attirarono le persecuzioni del vescovo di Brescia, quantunque non potesse accusarlo nè di eterodossia, nè di non essere esemplare di illibatissimi costumi; monsignor Tiboni era rimunerato dal Re creandolo cavaliere, e da Brescia, sua patria, che lo elesse a preside dell'ateneo; il Tiboni, dico, mentre faceva omaggio alla Camera di tre esemplari dell'ultimo suo scritto pubblicato, scriveva a me che se alcuni deputati desiderassero di averne altre copie, egli si sarebbe fatto un pregio di presentarle loro.

In quest'ultima sua pubblicazione trovasi ravvivata l'idea che la religione è progressiva nel senso che più gli uomini s'illuminano e più la trovano vicina al vero.

MALENCHINI. Noto all'attenzione della Camera la petizione numero 9592.

In questa petizione molti distinti commercianti di Livorno lamentano con buoni argomenti il danno prodotto dall'aumento del dazio sugli stracci.

Siccome il ministro delle finanze ha già presentato una legge per confermare il decreto, che ha stabilito l'aumento di cotesto dazio, così prego la Camera a volere rinviare la petizione alla Commissione che sarà incaricata di riferire sopra questa legge.

PRESIDENTE. Siccome questa petizione è devoluta di diritto alla Commissione incaricata di riferire su questa legge, le sarà senza fallo trasmessa.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge concernente il bilancio attivo del 1864.

Ricorda la Camera come sullo scorcio della giornata di ieri noi fossimo giunti al capitolo 21, *Telegrafi*, e come io accennassi che laddove Ministero e Commissione erano dapprima concordi di fissare la cifra di questo capitolo in lire 3,170,000, poscia abbiano rettificato la somma medesima portandola a 6,000,000 di lire.

Ora io interrogherò la Commissione se intende di dare qualche spiegazione a questo riguardo.

SELLA. Nel bilancio dell'entrata era stata dal Ministero proposta soltanto la somma di lire 3,170,000 per i telegrafi.

Se si consultano gli specchi degl'introiti dovuti al telegrafo, che si sono pubblicati nel *Giornale officiale*, non si tarderà a riconoscere come questo prodotto corrisponda presso a poco al prodotto dei dispacci puramente privati; ma nelle stesse tabelle che si pubblicano nel *Giornale officiale* si vedrà che molto più ragguardevole sarebbe il prodotto dei telegrafi quando i dispacci governativi fossero tassati come i dispacci privati: anzi risulta da queste pubblicazioni, che se il prodotto dei telegrafi pei dispacci privati è di 3 milioni, sarebbe pei dispacci di pubblico servizio di 5 milioni e più, cioè quasi il doppio.

Ora un decreto del 30 ottobre dell'anno scorso prescrive che si debbano portare in conto questi dispacci per il servizio pubblico.

Quindi è che la Commissione ha proposto che sia mantenuta l'efficacia di questo decreto, e sia perciò accresciuto di 3 milioni l'introito dei telegrafi per corrispondere a questa tassa che si può immaginare come pagata dagli uffici.

È vero che una somma eguale di 3 milioni....

SARACCO. Chiedo di parlare.

SELLA... dovrà comprendersi pure nel passivo. Quindi, se in realtà la posizione non sarà modificata, non è men vero che importa chiamare l'attenzione del Governo sopra quest'argomento dell'enorme quantità di dispacci governativi, e che quindi conviene che ai varii uffizi sia assegnata una data somma per poter corrispondere a questo servizio, con che si giungerà ad ottenere un vero ed effettivo risparmio.

Infatti tutte le persone che hanno dovuto esaminare i dispacci che si mandano tra i diversi uffizi non hanno avuto difficoltà di riconoscere come questi dispacci molte volte pecchino e per il soverchio numero e per la prolissità con cui sono redatti. E mi sarebbe facile di esilarare la Camera citando esempi di dispacci mandati a tutti quanti gli uffizi del regno per cause frivolissime. Coll'uno, per esempio, si annunziava che il tal giorno fu rubata una vacca, e questo dispaccio girò tutti quanti gli uffizi telegrafici dello Stato; con un altro si annunziava l'arresto di un tale che aveva rubato tre uccelli in una gabbia. (*Si ride*)

Oltre al diminuire il numero dei dispacci, come ho già detto, si potrà altresì ottenere che questi siano molto più concisi. Mi è occorso di vedere dei dispacci che cominciavano coll'*Illustrissimo signore, Gran croce, Gran cordone*, ecc., ecc., e terminavano col *Devotissimo, obbligatissimo servitore*, ecc. (*Susurro*)

È un fatto che, quando si hanno fra mano dispacci spediti dagli uffizi pubblici, la persona abituata, ogni volta che spedisce un telegramma, a pagarlo del proprio, non può a meno di sentire che il linguaggio telegrafico non è ancora penetrato negli uffizi.

Io non dubito per conseguenza che, quando ai vari uffizi si assegni una somma conveniente per questo scopo, si otterrà una diminuzione non lieve non solo nel numero, ma anche nella lunghezza dei dispacci.

Questi inconvenienti spiegano perchè, mentre in molti Stati il telegrafo è attivo, vale a dire dà un prodotto superiore alla spesa, da noi invece, mentre